

RIMANETE NEL MIO AMORE

Dio è amore e l'amore è da Dio!

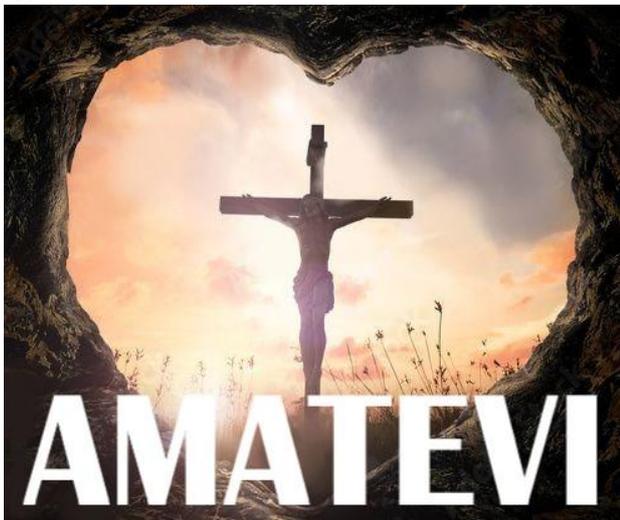
Dio ha amato tutti quando eravamo peccatori e ci ama tutti, senza preferenze né esclusioni, perché vuole che tutti siano salvi, nel Figlio amato, sacrificato per noi tutti.

Gesù, nel Vangelo, con le Sue Parole di verità e vita, c'introduce nell'intimità stessa di Dio/Amore, che ci fa conoscere ed amare, indicandoci come amarci gli uni gli altri, seguendo il Suo esempio: "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato". Gesù ci

comanda di amarci con il Suo amore sacrificale che è donare la propria vita per gli altri, anche per quanti non corrispondono a questo amore. È questo amore che ci fa essere amici Suoi e discepoli amati, in una Chiesa che supera le divisioni ed accoglie tutti e senza escludere alcuno. È Cristo, che ha donato Se stesso, il modello del vero rapporto con gli altri: rimanere in Lui e restare con Lui, dunque, è questione vitale ed essenziale per poter amare il fratello come Lui ci ha amato, chiamandoci e facendoci diventare veri Suoi amici!

"Come il Padre ha amato Me, anche lo ho amato voi. Rimanete nel mio amore". Il discepolo deve rimanere in quell'amore che il Padre ha effuso sul Figlio e che il Figlio ha donato/partecipato ai Suoi, coinvolgendoli nella comunione trinitaria. Ai discepoli è richiesto di conservare e vivere questo dono: amare come sono stati amati! Non devono (e non possono) conquistarsi e guadagnarsi l'amore di Dio! Devono solo custodire e conservare il dono ricevuto. L'amore è stato riversato in noi, non è frutto dei nostri meriti! Il Padre comunica al Figlio il Suo amore e il Figlio lo dona a noi, rendendoci capaci dello stesso Suo amore verso gli altri. Come rimanere in questo amore e come conservare questo amore? Se osserveremo i Comandamenti di Gesù e rimaniamo in questo Suo amore, allora, la Sua gioia sarà in noi e la nostra gioia sarà piena. Chi vuole rimanere con/in Gesù, non può mettere al centro l'io, escludendo i Suoi Comandamenti e non può più poggiare e costruire la sua vita sull'egoismo e sul relativismo, sull'utilitarismo, sul dare per avere, sul possedere sempre più, sull'accumulare cose e senza crescere in umanità e dignità, e non può continuare a percorrere vie dell'ingiustizia e dell'illegalità! Allora, il nostro vero problema consiste nel come passare dall'io "per me", all'io "per gli altri"; dall'io che si serve degli altri, all'io al servizio gratuito degli altri e dall'altro per me, all'io per l'altro! Chi ama nei fatti e nella verità, infatti, unito a Cristo, dona con larghezza, ama con sincerità, odia il male e le sue vie, aderisce, con il cuore e la sua mente, al Suo progetto di amore universale.

Amore di Dio e amore del Prossimo sono un "unicum", costituiscono una sola "sinfonia": se manca uno, non si dà l'altro e si stona, si zoppica, si vacilla, non si progredisce nel cammino della vita e non si conosce e non si ama Dio!



discesa dello Spirito Santo sopra i pagani, su Cornelio e su tutti coloro che ascoltavano il Discorso di Pietro! Dio che guarda dritto al cuore, non fa preferenze di persone, ma invita e offre la Sua Salvezza a chi, a qualunque popolo appartenga, lo cerca nella giustizia! La Chiesa, come la prima Comunità cristiana, è chiamata ad accogliere lo Spirito Santo che la apre a/verso tutti, a

diventare sempre più universale ('cattolica') oltre ogni limite o barriera di età, di sesso, di condizione sociale e culturale. Quanta fatica, allora, quante resistenze, oggi, per giungere a rendersi conto che Dio è Padre di tutti, ama tutti, vuole salvare tutti, che non fa preferenze di nessuno, che non può essere monopolio di alcuno, che si lascia raggiungere e si fa conoscere da quanti 'ascoltano la Sua Parola e da chi lo teme e pratica la giustizia'!

La 'Pentecoste dei Pagani', oggi, ci vuole rivelare, ancora una volta, la libertà dello Spirito di Dio che soffia dove vuole, quanto vuole e su chi vuole. Anticipa e precede i nostri riti sacramentali, le nostre prassi confuse e nostri cammini pastorali incerti.

La Seconda Lettura ci ri-conduce alla sorgente della carità: l'Amore è da Dio! Dio, che è Amore, ci ha donato il Figlio perché anche noi in Lui e per Lui fossimo generati a figli e "avessimo la vita per Lui". "Dio è amore" e "l'amore è da Dio" Non c'è amore più grande di questo: "Dare la propria vita", Non è soltanto morire per l'amico, ma, prima di tutto e soprattutto, è vivere per l'amico, spendere la propria vita per lui e vivere per e con lui. Dare la vita per l'amico, come una madre la dona al figlio, anche se nelle doglie del parto. Dare la vita è, soprattutto, uscire dal proprio egocentrismo e porsi al servizio per il bene e la vita dell'altro. Chi dà la propria vita non muore mai! Pensiamo al chicco di grano caduto in terra!

"Amatevi gli uni gli altri". La necessità dell'amore fraterno è fondata sul dato teologico che Dio è amore e che l'amore viene da Dio! Dunque, l'unico modo per conoscere e giungere a Dio, è amare l'altro. Il nostro amore verso Dio, dunque, è solo risposta al Suo amore, dimostratosi, nei fatti e nella verità storica dell'Evento del Figlio, Gesù Cristo. L'amore di Dio, dimostrato in Gesù Cristo, è amore di elezione, amore incondizionato, liberatore, gratuito e fedele. Da questo 'primo' Amore, nasce e, su questo primo Amore, si fonda l'amore vicendevole. L'amore, che ci dobbiamo reciprocamente e vicendevolmente, deve modellarsi su quell'amore che Gesù ha per noi e che ne è la causa e la fonte. È quell'amore che rende amici i nemici. Infatti, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5,8). Eravamo nemici e ci ha resi amici. Per grazia, dunque, siamo diventati amici e non siamo più servi, perché Gesù

ci ha rivelato i segreti del Padre Suo, facendoci conoscere la Sua relazione intima con Lui e lo Spirito, insieme al Suo Progetto salvifico a nostro favore.

Pr Prima Lettura At 10,25-26.34-35.44-48 **Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?**

Dobbiamo seguire il Testo integrale per comprendere l'efficace fecondità e la novità rivoluzionaria del radicale cambiamento-orientamento pastorale della Chiesa nascente che, guidata dallo Spirito Santo, apre tutte le genti al dono della salvezza universale. Eccolo!

Il centurione romano Cornelio, *“uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio”* (vv 1-2), esegue l'ordine ricevuto dal Signore che gli comanda di mandare a cercare Simone a Giaffa e invitarlo a casa sua e gli mandò due servitori e un soldato (vv 3-8). Mentre questi si avvinavano alla città, Pietro, *“rapito in estesi”* ebbe la visione di una *“tovaglia grande calata dal cielo a terra”* piena *“di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo”*, accompagnata dall'ordine di alzarsi, di uccidere gli animali e di mangiarli e, al suo rifiuto di mangiarli perché da lui considerati immondi e profani, la voce dal cielo replica *“Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano”* (vv 11-17a). Pietro stava domandandosi che cosa significasse la visione avuta, quando giunsero gli inviati da Cornelio e mosso dallo Spirito, si alzò, accolse i tre uomini e il giorno seguente si mise in viaggio con loro (vv 17b-23). Cornelio, lo aspettava, insieme con *“i congiunti e gli amici”* che aveva invitato (v 24) e, appena lo vide, gli andò incontro, *“si gettò ai piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: Alzati: anche io sono un uomo”* (vv 25-26). Sono solo annunciatore di una Salvezza non mia e che ha toccato prima me! Sono solo un uomo, bisognoso come te di luce, di conversione e di salvezza! *“Alzati!” dice Pietro a Cornelio con un imperativo di risurrezione, che risolve per restituire dignità e fiducia.*

Alzati, camminiamo insieme, grazie a Colui che ci rialza, ci illumina e ci salva! Pietro, perciò, comincia a rendersi conto che il primo presupposto della vera accoglienza è il riconoscimento dell'uguale dignità e assoluta parità umana. Poi, rivolgendosi alle molte persone riunite Pietro annuncia quello che il Signore ha voluto insegnargli con la visione della *“grande tovaglia”* piena di animali calata dal cielo: *“Non si deve dire profano o immondo nessun uomo”* (vv 27-28 omessi). Chiede loro la ragione perché lo hanno fatto venire e alla risposta del centurione di aver ricevuto l'ordine del Signore *“di cercarti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato”* (vv 29-33 omessi). Ed ecco finalmente il nostro Testo che ora possiamo comprendere nella sua profonda fecondità e bellezza. Pietro, dopo essersi presentato come uomo (v 26), ora parla da testimone del Risorto: *“in verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone*

ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga” (vv 34-35). Poi, continua ad annunciare loro la vicenda di Cristo Gesù, che si è manifestato *“Signore di tutti”*, e a tutti fece del bene e fu ucciso e appeso ad una croce ed è Dio che lo ha risuscitato il terzo giorno. Noi siamo Suoi testimoni e siamo stati mandati a dare testimonianza a tutti affinché tutti ottengano *“la remissione dei peccati per mezzo del suo nome”* (vv 36-43 omessi).

La testimonianza di Gesù Risorto giunge ora ad una svolta: dinanzi al Vangelo si aprono orizzonti immensi, gli *“estremi confini della terra”* (Atti 1,8) si fanno ora vicinissimi: nella casa di Cornelio, la potenza dello Spirito Santo abbatte ogni barriera, supera ogni schema, vince ogni pregiudizio perché Dio effonde il dono del Suo Spirito anche sui pagani che diventano da *incircoscisi a fratelli! Mentre Pietro parlava e invitava alla conversione “lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola”* i quali cominciarono a parlare *“in altre lingue e a glorificare Dio”* (vv 44.46). Ma *“i fedeli ‘circoncisi’ che erano venuti con Pietro si meravigliarono che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo”* (v 45). È *“la Pentecoste dei pagani”* ad aprire gli occhi a Pietro e a confermargli l'imparzialità di Dio che *elargisce i doni della salvezza, operata dal Risorto nel dono del Suo Spirito sia ai cristiani provenienti dall'Ebraismo, sia quelli provenienti dai pagani.* Allora Pietro, richiamando a vera conversione i suoi, risponde e dichiara con franchezza: *“Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?”* (v 47). Nessuno! *“E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo”* (v 48). L'Apostolo ha davanti un uomo straniero pronto, desideroso e preparato ad accogliere la grazia del Battesimo. Dio lavora e arriva sempre prima di noi al cuore dell'uomo, rendendolo disponibile all'ascolto e pronto ad accogliere la grazia della salvezza! Non siamo noi a indicare a Dio le vie da seguire né a suggerirgli i modi per salvarci! Nel Vangelo, oggi, Gesù lo ricorda chiaramente: non siete voi a scegliere Me,

sono io che vi scelgo, vi faccio Miei amici e partecipi dei Miei progetti che sono quelli del Padre Mio a vostro favore. La conversione di Cornelio e il Battesimo dei presenti ricevuto dopo che lo Spirito Santo era disceso su di loro, rivelano una nuova Comunità che comincia ad aprirsi e a lasciarsi plasmare come nuova fraternità e sempre più aperta agli estranei e ai lontani che diventano, ora, fratelli e vicini.



Salmo 97 **Il Signore ha rivelato ai popoli la Sua giustizia**

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.
Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria
del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni.*

Il Salmo richiama il canto di vittoria di Mosè e degli Israeliti (Es 15) dopo che gli egiziani furono inghiottiti dal mare e canto di lode per le meraviglie compiute dal Signore nella sua fedeltà, a favore della casa d'Israele. *Esprime la gioia degli esiliati durante il ritorno a Gerusalemme: liberando Israele, il Signore ha mostrato di essere il Salvatore di tutti i popoli della terra, senza alcuna preferenza. Narra e canta la lode per la scoperta dell'amore e della fedeltà di Dio per Israele: il Signore, ricco di grazia, non dimentica il Suo popolo. Il Salmo ci prepara all'ascolto della seconda Lettura, incentrata sulla rivelazione di Dio-amore, il quale mantiene e realizza tutte le sue promesse in Gesù Cristo, il Salvatore e Redentore di tutti i popoli ai quali ha rivelato la Sua giustizia.*

Seconda Lettura I Gv 4,7-10

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore e l'amore è da Dio

Giovanni che prima ci ha 'istruito' sull'amore, quale comandamento divino e criterio unico di riconoscimento del vero discepolo (I Gv 2,3-11); poi ci ha mostrato che questo amore è radicato nella verità di Cristo (I Gv 3,18ss), facendoci giungere, infine, al suo fondamento ultimo: Dio stesso che è amore (I Gv 4, 7-10)!

All'inizio della pericope odierna Giovanni ripropone il comandamento nuovo dell'amore fraterno: "*Carissimi (agapetòì, amati da Dio) amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio, chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio*" (v 7). Solo, dunque, chi ama riconosce di essere generato da Dio-Amore! Chi, invece, dice o s'illude di conoscere Dio, senza amare il simile, è un bugiardo, un mentitore e un ingannatore. Dio ha dimostrato e rivelato questo Suo amore (*agàpe*) per noi in quanto "*ha mandato il Suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui*" (v 9). Per questo ha mandato il Suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (v 10) e lo ha sacrificato per liberarci dal peccato e donarci salvezza.

Conoscenza e Amore

Sono strettamente connessi in tal modo che senza la prima non si dà la seconda: la prova ne è che "*chi non ama non ha conosciuto Dio*" (v 8a)! Perciò, se uno non ama è segno e chiaro indizio che non ha conosciuto e non ha avuto ancora esperienza di Lui, "*perché Dio è Amore*" (v 8b). Questa conoscenza di Dio-amore ha il suo fondamento storico e rivelativo nel Figlio, mandato "*perché noi avessimo la vita per mezzo di lui*" (v 9). È l'unigenito Figlio, infatti, a manifestarci che Dio è amore e che il Suo amore è in noi, e questo amore consiste nel

fatto che "*non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi*", mandandoci Suo Figlio unigenito. L'invio del Figlio, per mezzo del quale siamo passati da morte a vita, è la rivelazione piena e definitiva dell'amore del Padre per noi. Egli ci ha amato *per primo* e ha dimostrato di essere amore donandoci il Figlio, che ha espiato i nostri peccati e ci ha insegnato e dimostrato in che cosa consiste l'amore, rivelandoci la sua vera natura che è donarsi tutto fino a morire per amore dell'altro. *L'amore è da Dio, ha solo in Dio la sua sorgente, perciò l'uomo può conoscerLo solo attraverso l'amore; chi non ama, al contrario, non ha conosciuto niente di Dio, perché Dio è amore!* Giovanni non dice "*in Dio c'è l'amore*" o "*Dio ama*", ma professa e dichiara che "*Dio è amore*". Dio è stato *sempre* amore, si è rivelato *come* amore nel donarci il Figlio.

Deus Caritas est! Dio è Amore! Affermazione che non solo specifica l'agire di Dio che ama, ma il Suo essere. Dio Amore è la sorgente purissima della vita dei cristiani che devono amarsi come il Padre e il Figlio li hanno amati.

Vangelo Gv 15,9-17 **Rimanete nel mio amore.**

Questo vi comando che vi amiate gli uni gli altri

Il 'Vangelo' di oggi è legato strettamente all'allegoria precedente della vite e dei tralci ed è percorsa dagli stessi 'annunci': il Padre, il 'rimanere', il 'portare frutti', l'amare/amore. Riaffermata la necessità dell'unione intima e vitale (cfr. Vangelo della vera Vite e dei tralci di Domenica scorsa) con la Sua Persona, Gesù ora, comanda ai Suoi di rimanere nel Suo amore e di amarsi gli uni gli altri come Egli li ha amati: dando la Sua vita per la salvezza

di tutti. Attraverso l'approfondimento del rapporto vitale tra vite e tralci, vignaiolo e vite, oggi, siamo chiamati ad accogliere la rivelazione del rapporto di amore tra il Padre e il Figlio e tra Gesù e i discepoli: "*come il padre ha amato me, così anch'io ho amato voi*" (v 9). Al discepolo e al cristiano, è richiesto solo di rimanere *necessariamente* nell'amore di Cristo, osservando i Suoi comandamenti e amandosi *reciprocamente* per vivere nella Sua comunione e gioia piena. I discepoli sono stati chiamati a vivere in intimità con il Maestro, che svela loro i segreti della vita, l'amore senza misura, perché sono amici e non sono servi, tenuti all'oscuro dei piani e della conoscenza intima del Padre (v 14).

La *metafora* della vite e dei tralci (vv 1-8), nel Brano liturgico odierno, sfocia nella verità che Gesù ha voluto annunciare: l'amore, del quale Dio è *la fonte* e il *fine*! Infatti, se la *fecondità* dei tralci, uniti sempre alla vite e disposti alle continue e indispensabili *potature* per poter portare sempre più frutto, ha come *fine* la glorificazione del Padre, ora, Gesù identifica il *fine* con la *fonte*, proprio perché il Padre non è solo il fine della fecondità dei tralci, ma è anche l'origine dell'amore che li rende fecondi.

Il Padre, dunque, è l'*origine* e il *fine* dell'amore: Egli ama il Figlio e tale amore rivela l'amore che ha per tutti gli



uomini. Infine, questo Suo 'modo' di amare il Figlio e i discepoli deve divenire la "modalità" ("come" v 9) dell'amore *scambievole* e reciproco che deve esserci tra tutti i Suoi discepoli. Dunque, si tratta di un unico amore con il quale Dio ama Gesù, Gesù i discepoli e i discepoli si amano tra di loro.

Chiave di tutto il brano è il verbo "rimanere", indicativo di un rapporto di comunione con Gesù, realizzabile solo se si rimane nella Sua Parola e nel Suo Amore, verificabile solo attraverso la fedele e perseverante osservanza dei Suoi Comandamenti e, più concretamente, se "ci si ama gli uni gli altri" come siamo stati amati da Lui.

"Rimanete nel mio amore!" (v 9b.10b)

L'imperativo "Rimanete in me", trova compimento, garanzia ed autenticità, nella prassi e nell'imperativo dell'amore: "*amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*" (v 12). Il dover "rimanere" del tralcio unito alla vite, per rimanere in vita e portare frutto, qui, ora, è "*rimanere nel suo amore*" osservando i Suoi comandamenti, "*perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena*" (vv 10-11).

Il "rimanere" del discepolo, dunque, è il restare unito a Gesù, è l'aderire e il vivere nell'amore che viene a Gesù dal Padre; il rimanere in comunione con Lui, osservando i Suoi comandamenti, perché amare ed obbedire ai comandamenti costituiscono un'unica e medesima realtà, come Gesù stesso che ama il Padre, facendo la Sua volontà e compiendo tutto ciò che Egli gli aveva comandato. Dunque, la fedeltà del discepolo verso Gesù deve essere pari a quella ("*come*") che Gesù ha dimostrato e dimostra per il Padre.

Il "*come*" (kathòs), del v 10b, oltre a modello (modalità) o prototipo (esempio), qui indica *la stessa fonte* dell'amore del Padre, quale punto di *partenza* e di *arrivo* dell'amore *fraterno* e *vicendevole*: *come* il Padre ha amato Me, *così* anch'lo ho amato voi e *come* il Padre ed lo abbiamo amato voi, *così* voi dovete amarvi gli uni altri!

"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (v 11).

Il restare e il rimanere nell'amore del Padre è *fonte* e *causa* di gioia piena, quella che il Figlio comunica a quanti osservano e obbediscono ai Suoi comandamenti. Dunque, l'osservanza fedele dei Comandamenti *ci fa* rimanere nell'amore di Gesù e del Padre e questo fa scaturire in noi una gioia piena ed inesprimibile. Questa gioia, anche se ha una prospettiva futura/escatologica, è, già anche nel presente, piena per *quei discepoli* che osservano quanto Egli ha insegnato e comandato di fare.

Questa gioia (*charà*), dunque, *la comunica* Gesù, il vero e Sommo Bene consiste nella comunione con Lui, il Bene amato. Nell'essere *in/con* Cristo, il vivere per Cristo è la vera gioia che nessuno potrà mai toglierci. Il sentirsi amati e il poter rispondere a questo amore, rendono pienamente felici. Solo l'amare genera vita piena!

S. Tommaso definisce *la gioia* promessa da Gesù '*gaudium*': "*la presenza del bene amato*" (S.T. II-II, q. 28, a. 1).

La *mia* gioia piena è, dunque, nella *comunione* con Gesù, il mio sommo Bene *amato*!

"Questo è il Mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (v 12).

Dunque l'amore fraterno si fonda su due sorgenti e radici: l'amore del Padre per il Figlio, che rivela reciprocità e comunione e l'amore del Cristo per noi che manifesta gratuità e universalità. Il comando/imperativo dell'amore, che apre e conclude il Brano, è cristologico ed ecclesiale: Cristo modello/ragione/misura dell'amore ("*come lo ho amato voi*") e, nello stesso tempo, orienta e fonda i rapporti comunitari ("*amatevi gli uni gli altri*").

"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (v 13).

I Suoi discepoli *sono chiamati* ad amarsi gli uni gli altri "*come*" Gesù ha amato loro: dando la Sua stessa vita! Si tratta di un amore '*il più grande*': quello di "*deporre la propria vita*" per chi si ama!

La traduzione del testo greco esprime in modo più forte quest'assolutezza dell'amore più grande: "*più grande di questo amore nessuno ha: che qualcuno la vita propria deponga per i propri amici*"!

"Voi siete Miei amici, se fate ciò che lo vi comando" (v 14).

Gesù riconosce Suoi 'amici' solo i Discepoli che fanno ciò che Egli comanda: Credere ed Amare! Se credono in Lui e amano come Lui, sono *Suoi amici*. Tutti siamo chiamati ad essere amici di Gesù e questo si realizzerà solo se faremo ciò che Egli ci ha comandato (v 14)! Egli, inoltre, non ci chiama più servi, perché il servo non conosce quello che fa il padrone, ma ci chiama amici perché ci ha rivelato "*tutto ciò che ha udito dal Padre suo*" (v 15).

"Non voi avete scelto Me, ma lo ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (v 16a).

Questa *relazione di amore*, però, non è nostra conquista o merito nostro, ma elezione e libera scelta del Signore. Questo rapporto d'amore, perciò, scaturisce dal dono e grazia del Maestro che li rende Suoi amici e li costituisce Suoi missionari con *un compito ben preciso*: "*perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*" (v 16b).

L'essere *uno* in Cristo e il *rimanere nel Suo* amore devono compiersi *necessariamente* nell'amare con lo stesso amore i fratelli: "**Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri**" (v 17), L'amore vicendevole è *risposta* all'amore di Dio che ci ha amati per primo. Amiamoci, dunque, gli uni gli altri, come Dio ci ha amati! L'amore *oblativo* e *sacrificale* (crocifisso) di Gesù per noi, è il *fondamento* e la *ragione* dell'Amore fraterno e dell'essere stati *scelti* e *chiamati amici* da Gesù!

